

il commento al vangelo della domenica



IL TEMPO VERTICALE DELL'ATTESA

Luca 13,1-9



il commento di E. Ronchi al vangelo della terza domenica di quaresima

Un vangelo di cronache sanguinose, disgrazie e stragi, contemporaneo all'uomo di sempre.

La risposta di Gesù è netta: non è Dio che fa cadere torri o palazzi, non è la mano di Dio ad architettare tragedie o guerre.

E tuttavia nei giorni del dolore la prima domanda che brucia è un'altra: perché, Dio? Dov'eri quel giorno? Quando la mia bambina è stata investita da quell'ubriaco, dov'eri?

Dio era lì, e moriva nella tua bambina; era lì anche in quel giorno dell'eccidio dei Galilei nel tempio; era là come il primo a subire violenza, il primo dei trafitti.

E non c'è altra risposta al pianto del mondo che il primo vagito dell'alleluia pasquale.

Se non vi convertirete, perirete tutti. Non è una minaccia all'umanità, non c'è nessuna scure calata alle radici dell'albero.

È un lamento, una supplica. E' Dio che ci implora: convertitevi, invertite la direzione di marcia, ovunque voi siate. Nella politica del potere, nell'economia che uccide, nell'ecologia derisa, nella finanza padrona del mondo, nell'investire in nuove armi.

Non è l'uomo che si rivolge a Dio, qui è Dio che si rivolge all'uomo e ci prega, ci implora: tornate umani!

Bellissima la poesia di J. Donne che ci ricorda: Non domandarti per chi suona la campana/ Essa suona sempre un poco anche per te.

Conversione è un termine austero, ma sulla bocca di Gesù ha un altro suono; vuol dire essere freschi, essere rinnovabili; essere nuovi e incamminati. Vieni di qua, il cielo è più azzurro, l'aria è più limpida. La vite, l'ulivo, il fico sono pieni di frutti. Di qua è più bello!

E il vangelo ci porta via dai campi della morte, per farci camminare nei campi della luce.

"Sono tre anni che vengo a cercare e in questo fico non ho trovato un solo frutto. Mi sono stancato, taglialo!"

No, padrone!

Il contadino sapiente che è Gesù, dice: "no, padrone; no alla misura breve del demolire, sì alla misura lunga della pazienza e della cura. Sì al tempo verticale che sa aspettare.

Proviamo ancora, un altro anno e poi vedremo".

Lui ha fiducia in me: l'albero dell'umanità è sano e ha radici buone, tu non sei sterile e forse porterai frutto.

Il mio Dio ortolano lascia la scure e si appoggia, si aggrappa a un forse, a una parolina che ci fa sbirciare nel cuore di Dio. Un forse che profuma di speranza come fai a negarlo?

Il finale della piccola parabola resta aperto, non è detto cosa sarà del frutto futuro. Ma è detto l'atto di fede di Dio in me: tu puoi diffondere un gusto di bontà, la dolcezza di un piccolo fico. Tu puoi.

Signore, tu vedi in me il santo prima del peccatore, la luce prima del buio. E io spero in te perché tu spera in me, credo in te perché tu credi in me.